

LA CASA

NEWS

RIVISTA FONDATA DA DON PAOLO LIGGERI NEL 1941

N. 1 • APRILE 2019



La gioia di crescere

Rivista quadrimestrale LA CASA - aprile 2019 - n. 1 - anno XVI - Aut. del Trib. n. 737 del 28/10/1988.
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004
n. 46) - art. 1, comma 2, LO/M) in caso di mancato recapito inviare a CMP Focisito per la
restituzione al mittente previo pagamento resi.

ALL'INTERNO



CONSULTORIO

Matrimonio
scelta libera
e consapevole



ADOZIONI

Un nido
quasi vuoto

LA CASA NEWS

Fondata da don Paolo Liggeri nel 1941

Quadrimestrale di cultura familiare e di informazione dei servizi per la famiglia dell'Istituto La Casa

DIRETTORE RESPONSABILE:

Elena D'Eredità

HANNO COLLABORATO:

Alice Calori,
Jolanda Cavassini,
Emanuela Colombo,
Ondina e Bruno,
Mary Rapaccioli,
Daniela Sacchet,
Beppe Sivelli

FOTOGRAFIE:

Allen Montrasio,
Silvia Pezzoni

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:

Istituto La Casa - Via Colletta, 31
20135 Milano
Tel. +39 02 55 18 92 02
E-mail: rivista@istitutolacasa.it
c/c postale n. 13191200

Registro Tribunale di Milano del
28/10/1998
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in
Abbonamento Postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n°46)
art 1, comma 2, LO/MI

STAMPA:

Sady Francinetti - Milano
Tel. +39 02 64 57 329

Sommario

Editoriale <i>Alice Calori</i>	3
Pasqua in carcere <i>Dagli scritti di don Paolo Liggeri</i>	5
Le radici e le ali <i>Beppe Sivelli</i>	8
Matrimonio: una scelta libera e consapevole <i>Emanuela Colombo</i>	10
Anche le maestre vanno a scuola <i>Mary Rapaccioli</i>	15
Appartenere e crescere <i>Jolanda Cavassini</i>	18
Adozione, Internet e Social Network <i>Daniela Sacchet</i>	20
Un nido quasi vuoto <i>Ondina e Bruno</i>	22
Progetti di cooperazione internazionale <i>Associazione Hogar Onlus</i>	25
Festa di Primavera <i>Associazione Hogar Onlus</i>	26
Appuntamenti: corsi e gruppi	28

Editoriale

COSTRUIRE RELAZIONI NEL CAMBIAMENTO

I cambiamenti che hanno attraversato il matrimonio e la famiglia in questi ultimi anni sono stati spesso motivo di disorientamento per l'intensità con la quale si sono presentati e per la conflittualità con la quale sono stati vissuti. Scegliere un legame stabile non è più stato la norma e trasmettere la vita si è ridotto troppo spesso a un desiderio irraggiungibile. Inoltre, l'incontro tra

culture e tradizioni diverse, dovuto all'immigrazione, ha contribuito a mettere a prova l'intesa tra genitori e figli che crescono in un ambiente occidentale nuovo, ne assorbono la cultura, aumentano le distanze e acuiscono il contrasto con i genitori. Il lavoro della donna, pur avvertito come necessario, scompensa i ruoli atavici dell'uomo e della donna, rende difficile la reciprocità e li

espone a una modalità di relazione spesso difficile da capire e da assumere, provocando un disagio che raggiunge spesso toni di alta conflittualità. La domanda al Consultorio familiare riflette la complessità della situazione e la molteplicità dei bisogni che solo un accompagnamento paziente e attento può aiutare a individuare e ad affrontare. Sono i genitori, coniugi, conviventi, compagni, persone



SEMPRE IN CONTATTO!

Sono cambiate le norme che tutelano la privacy, per poterci mantenere in contatto vi invitiamo a prenderne atto leggendo con attenzione a pagina 30 di questa rivista. Grazie per la vostra collaborazione!

Istituto La Casa

sole, ma pur sempre genitori, a trovare la strada del Consultorio familiare e a portare il peso di bambini spesso depressi, di adolescenti sfaticati o violenti, di giovani incapaci di scelte responsabili, ma pur sempre figli. L'accompagnamento richiede agli operatori di sapere affinare l'ascolto per aiutare a leggere la domanda e avviare percorsi dove il vivere in relazione, ciascuno secondo il proprio ruolo, consenta di costruire equilibri nuovi: ai padri di gestire un ruolo

normativo in grado di essere riferimento per piccoli e grandi; alle madri di trasmettere sicurezza affettiva; alla famiglia intera di diventare risorsa non solo problema. Il Consultorio familiare, oltre a disporre di molteplici competenze integrate, agisce all'interno di una rete di servizi dove la famiglia e la scuola possono condividere la loro missione educativa, nell'era del digitale: i genitori trovano negli educatori una alleanza efficace; le famiglie tra di loro la possibilità

di scambio e di aiuto reciproco. Il cambiamento ha coinvolto anche l'Istituto La Casa. La nuova sede, sotto la guida generosa e illuminata del proprio presidente, l'avvocato Luigi Filippo Colombo, ha visto un fiorire di iniziative nate dalla passione di chi crede nella famiglia e riconosce nei legami familiari sicurezza e risorse per un cammino nuovo: "casa" per tutti, solida e resistente alla precarietà e alla complessità dei cambiamenti.

Alice Calori



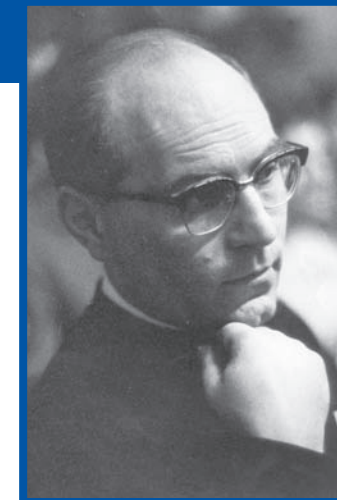
Pasqua in carcere

DAGLI SCRITTI DI DON PAOLO LIGGERI

San Vittore - aprile 1944. Detenuto a Milano, per poi essere deportato, don Paolo racconta la Pasqua di quell'anno e l'emozionante incontro con il cardinale Schuster

È facile dire che non ho mai passato una Pasqua simile. Ma non mi è possibile dire che razza di Pasqua è stata, oggi, la mia. Non mi ci provo. Stamane c'è stata la Messa, la prima dacché il carcere è nelle mani delle SS. Neanche per Natale hanno concesso ai detenuti il conforto di assistere a una Messa, hanno paura della religione, come se si trattasse di una mina magnetica, capace di farli saltare per aria con tutto il carcere. Ma è vero anche che comprendono che la religione è una magnifica fonte di conforto per questi poveri "politici", torturati nell'anima e nel corpo e la tengono più

lontana che possono, calcolatamente. Pare tuttavia che i preti, questa volta, siano riusciti a spuntarla e hanno ottenuto, non solo di far celebrare per martedì prossimo la Messa al cardinale Schuster, arcivescovo di Milano, ma di celebrarne una anche stamattina, con la scusa di far le prove perché martedì la cerimonia si svolga in perfetto ordine. E per colmo dei colmi, hanno ottenuto nei giorni scorsi, di poter rivolgere una parola di conforto ai detenuti per mezzo degli altoparlanti, con il motivo di indurli a partecipare alla Messa del Cardinale con un'adesione così fervida da convincere l'arcivescovo che, a San Vittore, è grande il rispetto della religione... Una delle due: o il diavolo si sta convertendo oppure i preti la sanno più lunga del diavolo. Anch'io ho assistito alla celebrazione della Messa



e mai ho sentito come in quel momento il peso della mia situazione di detenuto.

Non mi hanno permesso di accostarmi all'altare, come gli altri, ma mi hanno solo concesso di assistere da lontano, attraverso un piccolo spiraglio lasciandomi dall'uscio della cella appena socchiuso e solidamente fermato con uno speciale braccio di ferro.

Più tardi ho sentito le campane delle chiese vicine suonare a distesa, gioiosamente.

Che Pasqua, che Pasqua! A mezzogiorno, secondo le usanze del regolamento italiano delle carceri, l'impresa che ha l'appalto dell'alimentazione ci ha offerto la pasta al sugo, mezzo litro di vino e un po' di carne lessa. Mi avessero portato

i cibi più squisiti, non li avrei gustati lo stesso. Ho gradito, però il pezzo di carne e adesso vi dico il perché. Si tratta di un altro gesto gentile dell'inserviente. Quando mi ha visto, ha voluto scegliere una bella fetta e, nella furia di cercare, ha finito col tirar fuori davvero un grosso pezzo di carne, ma tutto calli e nervi, immangiabile. Voi direte che sono un sentimentale. Che cosa volete? Quel pezzo di carne immangiabile, offerto con tanto buon cuore,

mi è stato più gradito di un'ala di pollo.

[...] Ha celebrato la Messa il cardinale Schuster fra nubi odorosi d'incenso, sull'altare folgorato dalla vivida luce di riflettori; sembrava incredibile, una specie di sogno. Possibile che in quella "rotonda" dove confluiscono le varie sezioni del carcere, oltre alle sentinelle armate, ci sia ora un vegliardo con le braccia spalancate, il volto atteggiato a paterna dolcezza, che parla

di bontà, di misericordia, dell'amore di Dio sempre vigile, specialmente su coloro che più soffrono, che hanno sete e fame di giustizia... possibile? Poiché le SS avevano negato ai detenuti la possibilità di confessarsi (temendo chissà quale scambio di notizie con il pretesto della confessione), a coloro che desideravano ricevere l'Eucarestia l'arcivescovo impartì l'assoluzione generale, in seguito a un sincero atto di costrizione. Al momento della Comunione, i sacerdoti

che accompagnavano il cardinale si sparsero per i diversi "raggi" a recare il Sacramento ai detenuti che ne avevano espresso il desiderio e ai quali non era consentito di uscire dalla cella per unirsi agli altri che avevano avuto il permesso di assieparsi intorno all'altare. Anch'io ricevetti l'Eucarestia, anch'io ho fatto la comunione e mi è sembrato che fosse oggi Pasqua e non ieri l'altro, quel giorno vuoto e desolato.

Ho sentito improvvisamente di vivere la dolcissima realtà di quell'uomo che aveva ricominciato a pregare dopo tanti anni; anch'io posso dire come quell'uomo: *"Mi sembra di non essere più solo nella cella..."*, che ci sia con me Qualcuno che, meglio d'ogni altro, sa lenire le piaghe esulcerate dell'anima e illuminare di speranza i cuori più tormentati. Ho veduto ancora, al termine della Messa, quel sacerdote carcerato come noi, accostarsi al cardinale che aveva espresso esplicitamente il desiderio di poterlo salutare. Le SS non



ebbero il coraggio di opporre un rifiuto; così quel giovane prete, al quale non era stato neanche concesso di partecipare alla Messa con gli altri detenuti, venne prelevato nella sua cella di segregazione da due militi armati che lo accompagnarono dall'arcivescovo. Il suo volto, in questi giorni si era smagrito e si era coperto di una lunga barba cresciutagli nell'abbandono dell'isolamento, ed era esitante, povero prete, come se si ritenesse indegno di avvicinarsi... ma il cardinale, con un magnifico slancio di

paternità, l'ha abbracciato. L'ha abbracciato ai piedi dell'altare come a compiere un rito sublime, quasi a proclamare solennemente dinanzi a tutti, guardie, detenuti, militi, SS, che la prigionia per quel sacerdote, colpevole solo di aver usato carità a dei perseguitati, era un titolo di gloria e non d'ignominia.

*Tratto da
"Triangolo rosso"*

**... Quel giovane prete era
don Paolo Liggeri.*



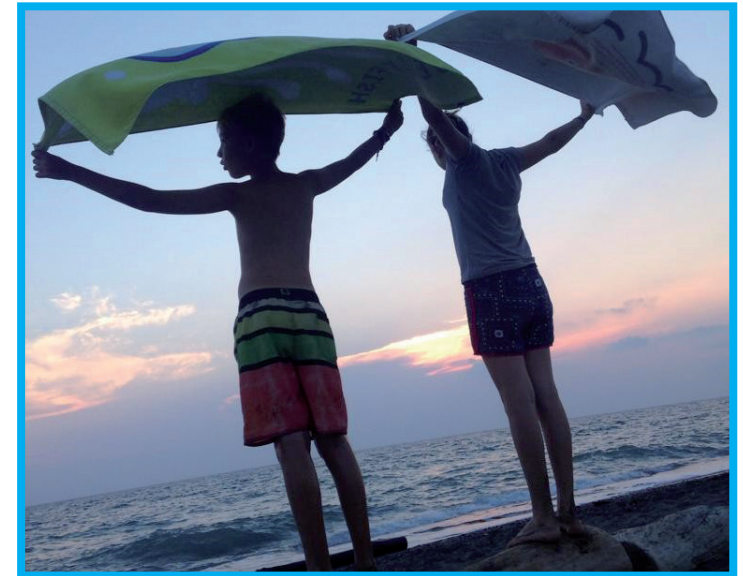
UN RAPPORTO POSITIVO CON IL PASSATO E UNO SGUARDO FIDUCIOSO SUL FUTURO

Oggi il percorso della genitorialità è più lungo e complesso rispetto al passato. Un tempo la cultura veniva tramandata dalle generazioni precedenti, oggi i rapidi cambiamenti, i mezzi di comunicazione di massa, *Internet* obbligano a una formazione permanente, direi quasi nevrastenica. Un tempo la contrapposizione ai genitori era più marcata, si sognava di andarsene da casa, di conquistare la propria indipendenza. Oggi la paura del presente, l'incertezza del non riuscire portano i giovani a ripiegarsi nelle mura domestiche pur rifiutandone le regole, percepite come estranee. Sappiamo che la costruzione di sé richiede un buon rapporto con il passato e una prospettiva positiva con il futuro, necessari per un progetto di vita. I figli, quindi, necessitano di genitori che sappiano

aiutarli a connettere passato, presente e futuro, donando loro metaforicamente radici e ali. Mi domando in quale modo possiamo riavvicinare i giovani al senso del tempo, risignificando la funzione del passato (la memoria) e la dimensione del futuro (la speranza) così da conferire senso al presente. Un presente che sembra disinteressarsi anche dell'età della vita: pare, infatti, esserci solo giovinezza e vecchiaia, la prima vissuta con rimpianto, la seconda con terrore. In questo contesto sociale è ancora possibile educare? Credo senz'altro di sì, d'altra parte oggi più che mai sono convinto che si debbano dare ai figli le conoscenze necessarie perché se la cavino da soli. Ci sono cose che valgono per sempre, altre vevoli soprattutto oggi. È sempre attuale

e indispensabile la testimonianza di come noi siamo, quale esempio diamo come persona, come noi viviamo, perché si può dare solo quello che si ha. È necessario, per questo, disintossicarsi dai ruoli che rivestiamo come personaggi: sul piano materiale, la ricchezza, come sul piano corporale la bellezza, e sul piano psicologico, l'efficienza, il potere, la forza. Tutto questo perché possa emergere la Persona come valore insuperabile e assoluto. Da sempre, poi, i genitori dovrebbero comportarsi in modo che i figli si sentano capiti e amati; la loro sicurezza di base si fonda su radici quali l'affetto, il sostegno e l'ottimismo. L'affetto è un sentimento ben spiegato nel libro *"Il giardino dei pensieri bambini"*: qui si racconta di una bambina di Lucca di nove anni che così si esprime: *"Mio padre ha le mani piene di calli e di tagli perché fa il camionista, però la sera quando mi accarezza è come se fossero di velluto. Sapete perché? Perché mi vuole bene"*. Sostegno e ottimismo, anche queste "radici" possono essere spiegate

semplicemente con due proverbi. Il primo recita: *"Se cadi sette volte rialzati otto"*. È l'invito, il suggerimento a non angustiarsi troppo per eventuali fallimenti, insuccessi inevitabili nel percorso della vita, ma a rialzarsi e riprendere il cammino, evitando così di ripiegarsi su se stessi in una situazione d'inattività e noiosa malinconia. Il secondo: *"Quando viene buio cominciano ad apparire le stelle"*, cioè nei momenti bui della vita bisogna sapere scorgere quei segnali, quelle indicazioni che sono come le stelle che indicano ai naviganti la rotta per arrivare ai porti. Oggi è importante, però, per i genitori e per coloro che si prendono cura delle cose umane, recuperare alcune virtù che paiono appiattite, quasi scomparse o, forse, semplicemente nascoste, per paura delle incertezze, dell'ostracismo della solitudine, ma estremamente necessarie per creare solide fondamenta e ali di speranza per i tempi nuovi. Occorre per questo educare alla *riflessione* e alla *libertà interiore*, qualità necessarie per liberarsi



dai condizionamenti della moda, dai messaggi dei *mass media*, per imparare a pensare in proprio, a non avere timore delle proprie idee e delle proprie scelte, smettendo di essere un articolo di consumo e diventando protagonista della propria vita. Educare alla sincerità, non solo a dire la verità, ma ad avere passione per la verità, a diventare anche più clementi e comprensivi nei confronti dei propri limiti, liberandosi da schemi mentali perfezionistici. Educare alla *bellezza*. Di solito per spiegare questo ai miei allievi, mi servo di un esempio. C'è un'aiuola fiorita sulla

quale un cartello enuncia *"Vietato calpestare i fiori, i trasgressori saranno puniti a norma di legge"*. Di fronte a questo il comportamento della maggior parte delle persone è di girare automaticamente attorno all'aiuola. I più ribelli e trasgressivi la attraversano anche con la motocicletta. Di fronte a questi due comportamenti, ritengo che la cosa più importante sia insegnare che i fiori sono meravigliosi.

Beppe Sivelli

Tratto da
"Attraversare la vita"

libera e consapevole

A COLLOQUIO CON EMANUELA COLOMBO, AVVOCATO CIVILE E ROTALE, COLLABORATRICE DEL CONSULTORIO FAMILIARE DELL'ISTITUTO LA CASA

Tra le domande che giungono al Consultorio e che riguardano le situazioni di crisi di coppia, vi sono anche quelle di chi intende avviare una richiesta di nullità di un matrimonio cristiano celebrato con rito concordatario. Queste situazioni hanno necessità di una competenza specifica in ambito legale che possa accompagnare il percorso e, ancora prima, supportare la verifica profonda e accurata in merito alla possibilità di istruire o meno una causa. In questa fase preliminare risulta fondamentale l'apporto di figure professionali diverse e complementari e il lavoro di équipe multidisciplinare che il Consultorio familiare permette. Abbiamo chiesto all'avvocato Emanuela Colombo di aiutarci a

fare chiarezza su questo argomento.

Dichiarazione di nullità

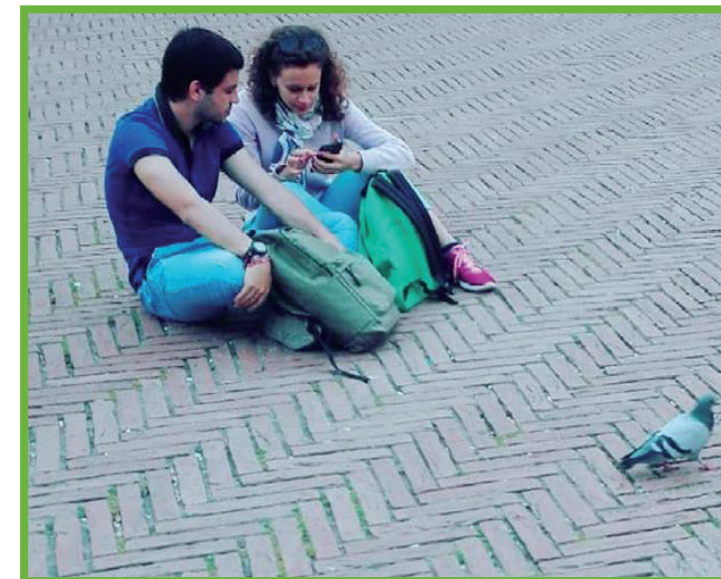
Comunemente si sente parlare di “annullamento” del matrimonio, di “cancellazione” del matrimonio o addirittura di “divorzio della Chiesa”: nessuno di questi termini è corretto. Infatti il matrimonio-sacramento è uno e indissolubile e, se è valido, non può essere annullato né cancellato, lega gli sposi per tutta la vita, anche se, per motivi sopravvenuti, essi dovessero giungere alla separazione. La questione è dunque verificare se il matrimonio contratto è valido, cioè se è stato costituito validamente all'atto della sua celebrazione. Quando uno o entrambi i coniugi si rivolgono al Tribunale ecclesiastico, essi chiedono che il tribunale si pronunci sulla validità del loro

matrimonio verificando nel corso dell'istruttoria processuale se, al momento della celebrazione, il consenso da loro espresso aveva tutti gli elementi e le caratteristiche essenziali previste dalla norma canonica e i coniugi stessi avevano la capacità psichica di esprimere un consenso valido. Se, all'esito dell'istruttoria, risulta provata la nullità del matrimonio, significa che quel vincolo non è mai 'sorto' giuridicamente e, come tale, viene dichiarato nullo sin dalla sua origine. Se invece la prova istruttoria non risulta adatta o sufficiente e il Tribunale non riesce a raggiungere la certezza morale sulla nullità, il codice di diritto canonico afferma esplicitamente che, nel dubbio, il matrimonio deve essere considerato valido, e, come tale, continua ad esistere come continua ad esistere il legame coniugale tra i due sposi anche in caso di separazione o di divorzio. Per questo non è corretto parlare di 'annullamento' del matrimonio; si deve invece parlare di “nullità del matrimonio” e di “dichiarazione di nullità”:

il tribunale infatti non 'annulla' il matrimonio, ma ne 'dichiara la nullità'.

Tribunali ecclesiastici e soggetti coinvolti

I Tribunali ecclesiastici di prima o seconda istanza sono i tribunali diocesani, interdiocesani o regionali nei quali la potestà giudiziaria è esercitata dal Vescovo o da un suo Vicario (che, appunto, è denominato Vicario giudiziale) e hanno sede dove ha sede il Vescovo. Il Tribunale Apostolico della Rota Romana, precedentemente denominato Tribunale Apostolico della Sacra Rota, ha sede a Roma, è un tribunale della Santa Sede e giudica essenzialmente in appello, cioè in secondo o terzo grado. Gli avvocati rotali iscritti all'*albo degli avvocati e procuratori della Rota Romana* possono esercitare il loro mandato difensivo dinanzi al Tribunale della Rota Romana e a tutti i tribunali ecclesiastici diocesani, interdiocesani o regionali. In un processo di nullità i primi soggetti coinvolti sono i coniugi stessi che chiedono che il Tribunale giudichi se il matrimonio



da loro celebrato sia valido o no. Nel processo però agiscono anche altri soggetti: accanto e in rappresentanza delle parti vi sono gli avvocati; a tutela del matrimonio agisce il 'difensore del vincolo' e la decisione della causa spetta al Collegio giudicante che è formato da tre giudici. Prima di giungere però all'avvio del procedimento di nullità matrimoniale, c'è una fase di studio e di verifica della sussistenza degli elementi in base ai quali si possa introdurre la causa di nullità matrimoniale al Tribunale ecclesiastico. È una fase molto delicata

e complessa nella quale le parti vanno accompagnate, sostenute e motivate.

Accompagnare e sostenere

Le persone che intendono intraprendere una causa di nullità si trovano spesso in una condizione di estrema fragilità, di confusione, di conflitto interiore, anche perché nel frattempo la loro condizione coniugale è mutata, gli equilibri relazionali sono modificati, magari si è già arrivati alla separazione legale o di fatto. A volte ci si trova di fronte ad aspri conflitti in atto o a



situazioni che devono essere adeguatamente regolate secondo legge. Il carico di sofferenza e la complessità delle vicende è sempre molto alto e spesso le persone hanno bisogno di essere aiutate – ancor prima che ad intraprendere una causa – a capire cosa vogliono e quale obiettivo intendono raggiungere. Il compito degli avvocati rotali (o comunque degli avvocati abilitati ai tribunali ecclesiastici) non è esclusivamente quello di introdurre una causa bensì quello di accogliere e capire i vissuti delle parti, accompagnarne il percorso, capire cosa veramente sta chiedendo

la persona che si rivolge all'avvocato e aiutarla, nei limiti del possibile, a prendere le distanze dal conflitto per poter cogliere gli elementi utili al procedimento canonico di nullità, tralasciando tutto quello che fa parte dei vissuti di delusione, rabbia, dolore connessi alla vita e alla rottura della coppia, ma che non incide sulla validità o sull'invalidità del vincolo.

La fase di verifica

La verifica delle condizioni in cui si è contratto matrimonio, il vaglio che analizza la sussistenza o meno di elementi che

possano aver inciso negativamente sulla validità del matrimonio è dunque un momento fondamentale per poter impostare seriamente una causa canonica di nullità matrimoniale. Non è infatti corretto introdurre cause che non abbiano fondamento o che siano prive di supporto istruttorio, in quanto le regole del processo esigono che una domanda giudiziale sia sostenuta da adeguati elementi di prova da verificare in istruttoria e sia svolta nel contraddittorio delle parti. Per questo la fase di consulenza che precede l'avvio della procedura comporta impegno e serietà di intenti, innanzitutto da parte dei coniugi o del coniuge che intende rivolgersi al tribunale ecclesiastico e poi anche delle persone qualificate che forniscono la consulenza e orientano le parti nella ricerca di elementi utili a chiarire la verità del matrimonio. Spesso, in un primo momento, le persone chiedono aiuto a un sacerdote o si rivolgono direttamente al tribunale che le indirizza all'ufficio del "Patrono stabile", che

è un avvocato presente presso il tribunale che, oltre a patrocinare le cause delle persone che si trovano in difficoltà economica, presta anche il servizio di consulenza previa. In altri casi le persone si rivolgono direttamente ad un avvocato abilitato, altre volte si rivolgono al consultorio familiare che poi le invierà all'avvocato. Nell'arcidiocesi di Milano da qualche anno è operativo presso la Curia "l'Ufficio diocesano per l'accoglienza dei fedeli separati" il cui scopo è quello di offrire un primo orientamento di carattere pastorale e canonico a tutti i fedeli cattolici che sono separati (semplicemente di fatto o anche legalmente) e che necessitano di un confronto o di un consiglio. In questa fase di consulenza previa sono comunque impegnati tutti gli avvocati e tutti gli operatori anche di consultorio, ognuno secondo la sua competenza e responsabilità, per effettuare un serio vaglio iniziale.

Capi di nullità

Il matrimonio-sacramento è costituito come detto

dal consenso delle parti, cioè dalla volontà di un uomo e di una donna di costituire una comunione interpersonale basata sulla reciproca donazione e caratterizzata dalla perpetuità, dall'apertura alla prole e dalla fedeltà. Questo consenso per essere valido deve essere libero e espresso da soggetti giuridicamente capaci. Quindi la sostanza del matrimonio si esprime in questa scelta libera, in questa volontà delle due persone di scegliersi e di scegliere di costituire una comunione di vita perpetua, feconda e fedele. Se così non fosse, o meglio se la volontà manifestata da una o da entrambe le parti non corrispondesse alla loro reale volontà, ci si troverebbe di fronte ad una volontà simulata che, come tale, non risponderebbe alla sua funzione di costituire quella comunione di vita coniugale. Comunione di tutta la vita, indissolubilità, fedeltà, apertura alla procreazione sono dunque i valori fondanti e gli elementi essenziali del matrimonio-sacramento e che lo costituiscono nel momento dello scambio

del consenso. Senza uno solo di essi non si contrae matrimonio valido. Se, andando al matrimonio (non dopo e non nel corso del tempo) uno o entrambi i coniugi rifiutano qualcuno di quegli elementi, la formula pronunciata nella celebrazione del matrimonio non esprime la loro effettiva volontà ma una volontà falsa (o, per dirla in modo più diretto, una 'bugia') che, come tale, rende invalido il matrimonio. Proprio per l'importanza fondamentale della libertà e della volontà nella costituzione di un valido matrimonio, il codice di diritto canonico pone attenzione sulla capacità dei coniugi di scegliere liberamente e criticamente il matrimonio: ciò significa che la persona deve essere in grado di compiere una scelta matura psicologicamente ed affettivamente. Spesso tale capacità è impedita da gravi disturbi psicologici o psichici per i quali non si è in grado di assumere gli oneri coniugali. Tali situazioni non possono 'sbrigativamente'

vanno a scuola

riassumersi in una sorta di generica immaturità bensì vanno accertate e definite anche con l'aiuto delle scienze psicologiche e psichiatriche. Per questo nella fase pregiudiziale, al fine di accertare la serietà di un problema psicologico o psichico anche in assenza di una conclamata patologia psichiatrica, spesso si richiede un parere specialistico *pro veritate* che poi, se necessario, potrà essere eventualmente discusso o confermato anche in sede istruttoria nel corso del procedimento con l'assunzione di una consulenza tecnica d'ufficio. Comunemente, quando si parla di nullità matrimoniale, si fa riferimento alla procreazione e alla mancanza di libertà di scelta. Effettivamente questi sono alcuni dei "capi di nullità" più frequenti, ma il codice di diritto canonico prevede ben altri motivi.

Responsabilità genitoriale

In Italia, salva scelta diversa *dei nubenti*, il matrimonio è concordatario e quindi, in base al Concordato

ossia all'accordo tra Santa Sede e Repubblica Italiana, il matrimonio religioso trascritto ha effetti civili. In caso di fallimento del matrimonio concordatario, i coniugi si trovano a regolare la loro posizione sotto i due aspetti, quello civile con la separazione (e, se lo ritengono, il divorzio) e quello religioso, se ne sussistono i presupposti, con la richiesta di nullità. Le due procedure, civile e canonica, seguono due strade diverse e separate, sono autonome l'una dall'altra e fanno riferimento a legislazioni e ad Autorità differenti. Il tribunale ecclesiastico è competente esclusivamente a giudicare della validità o meno del matrimonio religioso: ogni implicazione di carattere civilistico è di competenza

del tribunale civile il quale, nello specifico per quanto riguarda i figli, ne determina le modalità di affidamento, regola il rapporto con i genitori e fissa la misura della contribuzione economica per il mantenimento. Il rapporto genitore-figli con quanto consegue in termini di diritti e di doveri non è assolutamente intaccato dalla sentenza canonica di nullità intervenuta tra i genitori che, seppure non più coniugi, restano e resteranno sempre genitori e, come tali, sono tenuti oltreché al rispetto reciproco anche al rispetto delle regole poste dai provvedimenti del tribunale civile.

Emanuela Colombo

ATTIVITÀ Consultorio e orientamento familiare · Gruppi per genitori, figli e nonni · Progetti di educazione per le scuole · Formazione per operatori

COME CONTATTARCI lunedì-venerdì 9.00-13.00 e 14.00-18.00 · Tel. +39 02 55 18 92 02 · 02 55 18 73 10
consultorio@istitutolacasa.it

"NESSUNA GIORNATA IN CUI SI È IMPARATO QUALCOSA È ANDATA PERSA" DAVID EDDINGS

Questo titolo potrebbe sembrare inutile. Di fatto, tutte le maestre, fino a quando sono in servizio, vanno a scuola con i loro alunni duecento giorni in un anno e affogano nelle scartoffie dal primo di settembre fino al trenta di giugno. Ma qualsiasi maestra sa che "la scuola" ha bisogno di essere in continua evoluzione e che è fondamentale rimettersi in gioco ogni anno, ogni quadrimestre, ogni settimana, ogni giorno, perché il "capitale" umano che ci è affidato è sempre in movimento, in crescita, effervescente, problematizzante, ricco... Per questo, per amore (per molte) o per forza (e, purtroppo vale per alcune persone...) ogni anno per decreto o per scelta, ci viene sventagliato un carnet di opportunità. Se per alcune situazioni ci è fatto obbligo frequentare alcuni corsi, per altre, per fortuna, la scelta rimane

personale. E qui entra in gioco l'universo dei valori, dei fondamenti, delle linee pedagogiche ed educative con cui ciascuno sceglie di entrare a scuola dopo aver messo tutto ben in ordine nello zaino dell'esperienza che porta sulle spalle. Io ho una fortuna grande: ho sempre avuto colleghe con cui condividere e vivere le mie "parole chiave": accoglienza,

cooperazione, inclusione, diversità, ascolto, divertimento, bellezza, creatività, onestà, serietà, professionalità, preparazione, libri, territorio, parole, arte, musica, amicizia, rispetto, dialogo, condivisione, emozioni e mi fermo qui. E le mie colleghe sono diventate, passo dopo passo, amiche preziose, così come la quotidianità condivisa. È una fortuna grande perché, per me, andare a scuola è bello proprio perché, insieme, sento di poter davvero seminare qualcosa di "buono e bello" che non è solo il sapere, ma è il crescere. Scegliere un corso di



aggiornamento, quindi, è una bella opportunità. Così, quest'anno con la mia storica collega-amica e le nostre due nuove insegnanti di sostegno, davvero preziose, un sabato mattina partecipiamo a un incontro di formazione. Dopo una parte introduttiva, il relatore entra nel merito del suo intervento e ci parla della difficoltà dei bambini e delle bambine di oggi ad affrontare, riconoscere, nominare le emozioni. Viviamo un tempo di analfabetismo emotivo. Ci consiglia, oltre ad altre strategie, di "rendere visibili" le emozioni considerandole come i "compagni invisibili" ma presenti. È la più giovane fra noi che ha subito l'idea e, siccome abbiamo appena visto il cartone animato "Storia di una gabbianella e del

gatto che le insegnò a volare", prepariamo due grandi cartelloni con le sole sagome dei personaggi della storia e ne attacchiamo uno in ciascuna classe. Il lunedì tutti se ne accorgono e ci viene spontaneo raccontare che sì, anche noi siamo andate a scuola sabato e abbiamo imparato una cosa nuova sulle emozioni che vogliamo condividere con loro. La cosa stupisce un po' ma non crea particolari reazioni. Poco dopo però, si presenta la situazione ideale per dare corpo al nostro apprendimento. Iniziamo a correggere i compiti. Qualcuno ha sbagliato pagina, qualcuno ha dimenticato un pezzo, qualcuno ha fatto tutto, qualcuno non l'ha fatto e non dice nulla finché non viene "beccato". Esprimo la mia

emozione dicendo che sono dispiaciuta perché da sempre dico che i compiti sono un momento per esercitarsi a casa con calma ed imparare meglio; sono arrabbiata perché sanno che mi aspetto sincerità da tutti. Poi, chiedo a loro che emozioni stanno vivendo. Man mano che le esplicitano, andranno a scriverle nelle sagome vuote presenti sui cartelloni della classe. Qualcuno è triste, qualcuno si vergogna, c'è chi è tranquillo, chi è preoccupato, agitato. Guardiamo le sagome dei gatti: non sono più vuote. Le parole scritte, però, sono nate tutte dalla stessa situazione eppure, emozioni e sensazioni sono anche molto diverse. Ci chiediamo perché e capiamo che, proprio come ci ha ricordato il formatore, tante emozioni



non sono neanche conosciute, alcune sono stereotipate, altre sono troppo confuse. C'è anche chi non sa nemmeno dare voce a ciò che prova o che sente. Comincia così il nostro percorso di educazione emotiva in cui spetta anche a noi esplicitare ciò che proviamo sia per insegnare che anche gli adulti provano emozioni, sia per fare da "modelli" nella valorizzazione delle altrui sensazioni. Qualche giorno dopo, a seguito di una verifica, un bambino dice che è arrabbiato, perché ha perso tempo

davanti ad una domanda di cui non ricordava la risposta. Parte dagli altri il suggerimento classico: "La prossima volta, vai avanti che poi ti viene in mente!". Per chi, invece è preoccupato perché, forse, ha sbagliato una risposta, arriva un altro consiglio: "Se hai studiato bene e ne hai sbagliata solo una non devi essere preoccupato, al limite un filo deluso!". Noi guardiamo ed ascoltiamo. Poi diciamo a loro che siamo orgogliose del loro impegno, contente dei loro pensieri, stupite per i bei consigli che

hanno dato ai compagni. La sagoma dei gatti si riempie ancora un po'. Siamo molti di più in classe ogni mattina: benvenute emozioni c'è posto per tutti per imparare e crescere insieme. E grazie a chi ci ha fatto sedere un sabato mattina dall'altra parte della cattedra per continuare ad imparare e a crescere per poter insegnare scoprendo che, davvero, come diceva mio papà, è bello vivere oggi per poter imparare qualcosa di nuovo che ieri non sapevi.

Mary Rapaccioli

ANELLO D'ORO

Quando si ha il desiderio di diventare coppia e poi famiglia.

L'Anello d'Oro - Movimento di incontri matrimoniali è il servizio rivolto a coloro che cercano l'anima gemella. Offre la possibilità di incontrare nuove persone con lo scopo di costruire un rapporto di coppia nel rispetto della dignità e della libertà individuali. Requisito fondamentale per accedere al servizio è l'assenza di vincoli civili e religiosi. Le modalità di approccio si basano sul rapporto per corrispondenza nei primi contatti per poi arrivare all'incontro di persona. Per informazioni: lunedì-venerdì ore 11.00-13.00 Tel. +39 02 55 18 92 02 - anellodoro@istitutolacasa.it

IL RICORDO DELL'ESPERIENZA DEL LEGAME D'AMORE VISSUTO NELL'INFANZIA ALIMENTA E SOSTIENE LE RELAZIONI FUTURE

Mio nipote piccolo (quarta liceo, quindi piccolo "si fa per dire") mi ha raccontato che a scuola la professoressa stava spiegando l'*Orlando Furioso* e precisamente l'episodio di Astolfo che va sulla luna (dove, com'è noto, si trova tutto ciò che viene perduto sulla terra) per recuperare il seno di Orlando. Mio nipote, sottovoce, ma non troppo, aveva bisbigliato al suo compagno di banco: *"Ma trova anche il suo, lui che credeva di essere così assennato!"*. La professoressa aveva sentito e gli aveva domandato: *"Conosci già la storia?"*. *"Sì, me la raccontava la nonna quando ero piccolo"*, aveva risposto lui. *"Sei un ragazzo fortunato"* era stato l'unico ma eloquente commento. Che non riguardava la fortuna di conoscere quella storia, quanto di avere avuto una nonna che gli raccontava le storie.

Ho avuto l'occasione di abitare per diversi mesi in una comunità di giovani donne con qualche problema di relazione. Quello che mi ha stupito e mi ha riportato alla mente "il ragazzo fortunato" è stato il loro denominatore comune: erano cresciute con i cartoni animati della TV. La mamma le svegliava al mattino, le vestiva, preparava la colazione, accendeva il televisore sul programma dei cartoni e andava a lavorare. Il problema era appunto la relazione con l'altro, visto e cercato solo perché poteva soddisfare i loro bisogni. Ma il bisogno primario era l'amore. Una di loro un giorno mi disse: *"Tu sei la mia mamma"*. Un'altra mi chiese: *"Mi vuoi bene?"*. L'unica immagine che mi venne alla mente era di una persona che sta per annegare e annaspa nell'acqua per non perdere quell'unica possibilità di vita: una

boccata d'aria. Credo che la capacità di relazione dipenda anche dall'esperienza, vissuta, di appartenenza. Una capacità di relazione che può essere anche inconsapevole ma di cui il corpo, che ha una memoria formidabile, conserva sempre il ricordo; che si annida, forse, nel profondo, fino a restare ignorata, ma che riemerge, specialmente nella vecchiaia, quando fa piacere rileggere la propria vita. Una delle storie più gettonate sia dalle mie figlie bambine, sia dai nipoti, è quella della mia teresa che si chiamava Teresa. Chiedevo alle mie compagne di scuola: *"Come si chiama la tua teresa?"*. Loro non capivano ed io non capivo perché. Era così ovvio. Mia mamma si chiamava Luisa, mio babbo si chiamava Alessandro, mio fratello si chiamava Battista e la "mia teresa" si chiamava Teresa. Lo capii solo quando la maestra un giorno ci lesse una pagina dei Promessi Sposi. La perpetua di don Abbondio si chiamava Perpetua! Da due generazioni era al servizio della mia famiglia di cui era diventata parte integrante,

imprescindibile, così che il suo nome era diventato un tutt'uno con la sua funzione e il suo stesso essere. Senza, per altro, che le fosse stato tolto nulla della sua vita privata, del suo contesto sociale, della sua cultura, che, anzi, la rendeva unica, affascinante, amabile. Presente ancora, fisicamente, nella memoria del mio corpo il ricordo dell'abbraccio, in cui da bambina sprofondavo: nella pancia, nel seno, nelle braccia della mia grassa, morbida, accogliente "teresa". Appartenenza reciproca.

Teresa era diventata parte della famiglia, che, a sua volta, ne aveva assorbito la gioia, la cultura e anche il linguaggio, così che i "detti" della Teresa erano entrati nel nostro lessico familiare. Ed erano proprio quei "detti" che mandavano in visibilo figlie e nipoti e che ancora ritornano, nel nostro parlarci. Perché basta una parola per riportarci a quel mondo passato, vissuto fisicamente solo da me, ma anche, affettivamente, da figlie e nipoti: un mondo gioioso, caldo di abbracci e di scherzi

reciproci. Si vive una specie di complicità per il piacere che crea il sentirsi in comunione (è proprio la parola giusta: in unione intima, profonda, con qualcuno). È il piacere di avere in comune una parte di vita, di appartenere, appunto, che fa vivere un senso di completezza che fa desiderare di allargare il cerchio che ci tiene uniti, ma non chiusi o costretti, e dividerlo con altri, entrando in relazione con loro.

Jolanda Cavassini



LE PREOCCUPAZIONI DEI GENITORI, I BISOGNI DEI FIGLI

I figli adottivi hanno sperimentato, durante la loro infanzia, la ferita dolorosa dell'abbandono. L'adozione, seppur condizione riparativa rispetto al trauma subito, non può essere considerata un evento, bensì un processo nel quale il figlio e la coppia genitoriale vivono un percorso di elaborazione diluito nel tempo. Le competenze cognitive ed emotive, che gradualmente acquisisce il figlio adottivo, costituiranno risorsa e occasione per l'elaborazione di un lutto, rispetto al proprio passato, in un presente rafforzato dal senso di appartenenza nella famiglia adottiva. In adolescenza e nella fase dell'adulthood, nuove riflessioni occupano la mente dei ragazzi adottati e nuove risorse devono essere attivate per superare la crisi evolutiva. In generale, la costruzione dell'identità

è un percorso complesso in cui si sperimenta un instabile e incoerente gioco di vicinanza e lontananza tra il "là" e il "qua", tra "chi ero", "chi sono" e "chi desidero diventare", in un continuo alternarsi di regressioni e proiezioni tra passato, presente e futuro. Oltre a ciò, nella peculiarità dell'adozione, l'aspetto identitario porta spesso ad un bisogno concreto di "ritorno alle origini". La ricerca delle origini è il tentativo di unificazione e di sintesi di una duplicità costantemente presente nell'adozione: due sono i tempi del pre adozione e del post adozione, due i luoghi del paese di origine e del paese di accoglienza, due le famiglie una di origine e l'altra adottiva e spesso due i bambini contrapposti, quello di "prima" e quello del "dopo". Nella fase di definizione della propria identità si riattualizzano, con forte risonanza,

i vissuti abbandonici e i nodi non risolti, dove la domanda costante a cui non si riesce a dare risposta è "Perché?": proprio in questo scenario spesso i ragazzi ricorrono al Web per sanare il loro bisogno di sapere. Per un ragazzo adottato che fa parte, come i suoi coetanei non adottati, della generazione dei "nativi digitali", Internet rappresenta uno strumento che gli permette di acquisire notizie in merito alla propria famiglia biologica. Se il Web in parte rappresenta una risorsa di stimolo, confronto e arricchimento, sono sempre più attuali i rischi che la navigazione porta con sé, soprattutto se avviene in modo autonomo e senza alcun tipo di accompagnamento. Oggi, più che mai, siamo di fronte ad un processo in rapida esecuzione dove tutto diventa più accessibile, ma è opportuno porre attenzione alla qualità delle informazioni che si possono raggiungere: i genitori sono chiamati a sintonizzarsi su tali cambiamenti, ad essere pronti all'incontro con Internet, predisposti e guidati attraverso

"un'educazione digitale" che comporta una presa di coscienza dello strumento, per preparare il figlio ad un utilizzo consapevole. La responsabilità genitoriale consiste nel prevenire, affrontando anche argomenti spigolosi che spesso si preferisce non vedere. Nello scenario odierno, il mutamento della nostra società e la stessa velocità con cui si comunica devono portare i genitori a essere consapevoli che il Web può influenzare e può essere interpellato nella ricerca di sé: solo a partire da tale consapevolezza si possono affiancare i figli in un percorso di rielaborazione di significati, funzionali alla loro tappa evolutiva.

La proposta ai genitori

Per supportare i genitori impegnati con le problematiche della preadolescenza e adolescenza dei propri figli adottivi, si propone l'avvio di un gruppo, come occasione di riflessione finalizzata a: fornire ai genitori gli strumenti per rafforzare, integrare ed esprimere le proprie funzioni, mediante un'analisi delle risorse genitoriali, la maturazione

di una comunicazione empatica e dell'ascolto attivo; comprendere i bisogni dei propri figli e rispondere al loro disagio emotivo di una identità in formazione; promuovere uno spazio di confronto e di maggiore consapevolezza sulla peculiarità della ricerca delle origini nella fase adolescenziale dei figli adottivi, nel tempo in cui il virtuale si può sovrapporre al reale. Il supporto offerto ai genitori, nello svolgere il compito primario di educatori, consiste in un breve intervento di sensibilizzazione, consapevolezza e responsabilizzazione rispetto alle competenze, al ruolo e alla funzione genitoriale, offrendo allo stesso tempo uno spazio di ascolto e di confronto di gruppo.

L'esposizione teorica si alternerà a spazi di confronto e condivisione di esperienze.

Daniela Sacchet

Gruppo ASN: Adozione, Internet e Social Network

La ricerca delle origini nei figli adottivi all'epoca di Internet e Social Network. Le preoccupazioni dei genitori, i bisogni dei figli. Ciclo di 2 incontri per genitori di ragazzi adottati che stanno affrontando la fase evolutiva della preadolescenza e adolescenza. Conduce: dott.ssa Daniela Sacchet
Venerdì: 10/05 17/05
Orario: 19.00-20.30
Sede: Istituto La Casa
Le iscrizioni si effettuano direttamente tramite modulo online sul sito www.istitutolacasa.it

ATTIVITÀ Servizio per l'adozione internazionale autorizzato dalla Commissione Adozioni Internazionali nel 2000 e rinnovato nel 2010 · Paesi: Bolivia, Cile, Colombia, Bulgaria · Progetti di cooperazione con l'Associazione Hogar onlus · Corsi formativi sull'adozione per genitori e operatori, gruppi pre e post adozione

COME CONTATTARCI

lunedì-venerdì 9.00-13.00 e 14.00-18.00
Tel. +39 02 55 18 92 02 · adozioni@istitutolacasa.it

LA SFIDA DI OGNI FAMIGLIA: SENTIRSI PIENAMENTE GENITORI E PIENAMENTE FIGLIO

Mi accingo di nuovo alla piccola fatica di raccontare cosa succede nella nostra famiglia adottiva in alcune fasi della vita. I primi resoconti giusto vent'anni fa, pieni di emozioni, quando tornammo dalla Bolivia con il nostro bimbo di appena cinque mesi. Osservare i suoi progressi, le cose buffe e importanti che i bambini fanno e dicono si caricavano dello stupore di vedere intrecciarsi una relazione sempre più stretta e profonda, nata non dal momento in cui lo abbiamo incontrato ma certamente prima, da quando lo abbiamo desiderato e atteso, proprio come succede con un figlio naturale. Poi sono venute le fatiche dell'adolescenza, quelle di ciascun ragazzo e di ciascun genitore, colorate a volte dalla specificità della nostra situazione adottiva anche se non sempre in modo

esplicito ed evidente. L'abitudine di annotare episodi con curiosità e divertimento era, in quel periodo, sopraffatta dalle estenuanti discussioni e lasciava spazio piuttosto ad altro: rimuginare, porsi domande, cercare l'aiuto e il confronto con altre famiglie e con esperti. L'ultima volta in cui sono riuscita a raccogliere un po' di riflessioni e a metterle per iscritto è stato circa quattro anni fa: Tommaso sedicenne nel bel mezzo di una fase che è iniziata durante la scuola media e si è protratta per tutto il periodo delle superiori. C'era stato da parte sua, com'è consueto per gli adolescenti, un progressivo richiudersi in se stesso, in un silenzio, probabilmente necessario alla sua formazione, tuttavia molto difficile da tollerare in casa. Finalmente ora mi rendo conto di riuscire a guardare con più

indulgenza e tranquillità quella porta della sua stanza chiusa che tanto mi ha fatto soffrire e inquietare in questi ultimi anni. E mi rendo conto anche di quanto sono stati intensi e di quante cose succedono in una quotidianità che può apparire monotona: tutta la famiglia è coinvolta in un costante processo di evoluzione cosicché eventi importanti per ciascun membro s'intrecciano e vanno a comporre un quadro variegato che a volte sembra difficile da tenere insieme. Il periodo dell'adolescenza e l'avviarsi verso l'età più matura di un figlio, con tutte le spinte che ciò comporta, possono pertanto coincidere con problematiche nuove per i genitori, quali il prendersi cura di nonni che in precedenza costituivano un aiuto, senza contare che i genitori stessi cominciano ad accusare a loro volta il peso dell'età. Ci si sente presi su più fronti e siamo ben consapevoli, nel nostro caso, che quantomeno abbiamo un figlio solo di cui occuparci (non è detto tuttavia che sia necessariamente più semplice). In che cosa

tutto questo assumo delle particolarità nella famiglia adottiva mi è come sempre difficile capirlo. Ci provo e mi viene voglia di partire proprio dai nonni, forse perché nel giro di pochi anni ho accompagnato in una lunga malattia mio padre e mia madre, venuti a mancare a breve distanza di tempo l'uno dall'altra, e perché anche la nonna paterna, prima presente e attiva, si è trovata in situazione di estrema fragilità e bisognosa di assistenza. Prendo spunto da un episodio recente avvenuto proprio durante uno degli ultimi giorni di vita di mia madre. Siamo riuniti intorno a lei, Tommaso, io e un mio carissimo zio che con delicatezza ci racconta una vicenda molto dolorosa che ha segnato profondamente la mia famiglia materna e della quale avevo bisogno di sapere qualcosa di più. Io la sento nella carne viva, fa parte di me da sempre, anche se non ne conoscevo tutti i dettagli. Osservo mio figlio, attento, serio. Questa storia antica che riguarda un bisnonno mai conosciuto in quale misura appartiene anche a lui?



È certamente chiamato a un'appartenenza affettiva fin da quando, piccolissimo, stava in braccio ai nonni. E non solo: ciò che noi genitori abbiamo vissuto da figli lo abbiamo senz'altro trasmesso a lui, più o meno inconsapevolmente, nel modo di educarlo, creando così una continuità, un legame inscindibile. Nello stesso tempo, vedo che Tommaso da quella vicenda familiare prende un poco le distanze, esprime il suo giudizio. È come se dovesse riposizionarsi: non più in braccio ma di fonte o, meglio ancora, accanto,

da giovane uomo più consapevole. Consapevolezza è la parola chiave emersa da questo periodo faticoso e che s'impone come bisogno forte dal quale siamo continuamente sollecitati anche noi genitori. Nel corso di questi ultimi anni, osservando Tommaso, abbiamo visto pian piano le domande sulle sue origini, che fiorivano spontanee durante l'infanzia, affondare come in un terreno interiore, quasi fossero radici che riposano per consentirgli di portare a termine i suoi compiti "di crescita". Restano lì, probabilmente a volte le medita tra



sé, più raramente ci interpella cercando qualche conferma. Può sembrare strano ma per la prima volta, provando a riflettere su quali possano essere queste domande, mi accorgo che c'è una corrispondenza tra le sue e le nostre, come se vedessimo gli stessi problemi solo da due posizioni diverse. Una volta scrissi che Tommaso da piccolo, con certi suoi capricci, sembrava provocarci, chiedendoci "ma io realmente di chi sono?". Da un lato una presenza "fantasmatica" di una lontana famiglia di origine e dall'altro una presenza, quanto mai reale, della famiglia adottiva al completo, con nonni, zii, cugini, con tutte le sue stranezze e particolarità. Crescendo poi può succedere a un figlio, adottato molto piccolo, di dover constatare un'assenza di dati sulla propria persona, anche fisica. La mancanza di una possibilità di anamnesi clinica assume rilevanza man mano che, diventato maggiorenne, gestisce in autonomia la cura di sé. Non più mediata dai genitori, l'interazione con il medico diventa un'occasione

per porsi interrogativi e stimolare un lavoro verso la conoscenza e l'accettazione di sé e del proprio inevitabile limite. Del resto è così per tutti noi. Anche un riferimento culturale più consapevole, uno sguardo più attento al Paese d'origine, se l'adozione è internazionale, può essere un'occasione di confronto. Ad esempio una notizia al telegiornale o, come può essere stato nel nostro caso, l'incontro con il badante di mio padre, Javier, boliviano di grande cuore che tante volte ha stuzzicato bonariamente mio figlio a ritrovare risonanze boliviane in aspetti del carattere. In tutto questo mi pare di poter dire che punto di partenza e di arrivo è sentirsi pienamente genitori, sentirsi pienamente figlio. È questa in fondo la vera sfida che riguarda ogni famiglia, anche se a noi può sembrare più impegnativo per certi aspetti. Quante volte non ci sentiamo adeguati, all'altezza delle aspettative di un figlio? Credo che questo sia un nodo cruciale per ogni famiglia, che però può assumere ancora

maggiore urgenza in una storia adottiva, da tenere ben presente perché può provocare incomprensioni e sofferenza. Dialogo, ascolto, silenzio, rispetto, pazienza, perdono... mi viene da lasciare aperta questa lista di parole che servono alla relazione; ciascuno potrebbe aggiungere le sue! Rileggendo queste righe, riconosco che, come giustamente osservava Tommaso sbirciando il titolo, è un po' prematuro parlare di nido "quasi" vuoto: vent'anni, gli studi ancora in corso, un'autonomia ancora da costruire, scelte di vita affettive, lavorative e abitative tutte ancora da definire. Mi domando come giocherà su tutto questo l'esperienza di famiglia vissuta in questi anni. Per ora viviamo la nuova sensazione di essere tre adulti (o quasi) in casa, che a volte si danno anche un po' fastidio, ma che si vogliono bene e cercano insieme un equilibrio, in attesa di quanto ci riserva il futuro.

Ondina e Bruno

PROGETTI DI COOPERAZIONE

BOLIVIA

"Progetto Famiglie" (ex progetto Amistad)

Il progetto interviene a favore delle famiglie povere, e con prole numerosa, con aiuti economici finalizzati all'acquisto di cibo, vestiario e materiale scolastico, così che le famiglie possano condurre una vita più dignitosa, mandare i bambini a scuola per costruire un futuro migliore.

"Centro medico in Cochabamba e Boyuibe" (ex Ospedale Juan XXIII)

Il progetto si occupa della cura della salute di poveri, bambini, donne e anziani, che a volte non hanno nemmeno il necessario per sopravvivere (ambulatorio medico). A Boyuibe il progetto permette di acquistare medicine e sostenere mini progetti di vaccinazione e di educazione sanitaria per i bambini della scuola, per le mamme e per gli anziani.

"Progetto giovani mamme" (ex scuole di Munaypata)

Il progetto attivo a Boyuibe offre il sostegno socio-educativo ed economico a mamme sole e a ragazze adolescenti che si trovano a dover gestire la realtà di essere precocemente madri sole e che necessitano di aiuto sia per loro stesse,

che devono ancora completare la scuola dell'obbligo, sia per la crescita dei loro bambini.

"Hogar Wasinchej" di Suor Maddalena

L'Hogar Wasinchej è un'istituzione situata a Sacaba, un villaggio distante 13 km da Cochabamba.

La struttura, condotta da suor Maddalena Battel, ospita circa 40 bambine/ragazze dai 6 ai 18 anni provenienti da situazioni familiari problematiche ed è nata per consentire di migliorare le loro condizioni di vita, soddisfacendone i bisogni spirituali, fisici, psicologici e sociali. Viene data l'opportunità di

avere un'educazione scolastica ed, in alcuni casi, anche la possibilità di proseguire gli studi fino a gradi d'istruzione superiore, per facilitare l'ingresso nel mondo del lavoro per le ragazze accolte dal centro.

CILE

"Adozione di una Famiglia"

Il progetto ha l'obiettivo di aiutare alcune famiglie, in condizioni di gravissimo disagio sociale, a prendersi cura dei propri figli, anche se ammalati. Negli ultimi anni si è permesso a venti famiglie di Santiago di ricevere aiuti che hanno evitato l'abbandono dei propri figli.

Per sostenere i progetti Hogar onlus, che trovi nuovamente elencati in queste pagine, è prezioso sapere di poter contare sul tuo aiuto continuativo con una donazione di euro 90, 180 o 360 all'anno (in una o due soluzioni semestrali).

Puoi comunque decidere di fare una donazione libera.

**Per il versamento utilizza il c/c postale n. 25108762
oppure c/c bancario**

IBAN IT 61 R 03111 01652 000 000 913

intestati ad Associazione Hogar onlus.

Ricordati di indicare nella causale il progetto scelto e inserire i tuoi dati completi (preferibilmente anche l'indirizzo di posta elettronica), che saranno trattati da Hogar, dall'Istituto La Casa e da enti a essa collegati ai sensi dell'art. 13 del Regolamento (UE) 2016/679. Ricordati di segnalare alla tua Banca il nuovo codice IBAN Grazie!

info@hogaronlus.com - www.hogaronlus.com



“Borse di Studio”

Per ragazzi e ragazze disposti a diventare infermieri e a esercitare una professione di aiuto alle popolazioni più svantaggiate.

COLOMBIA

Centro Giovanile Villavicencio: “Educo Giocando”

I bambini e i ragazzi dei quartieri poverissimi di Pinilla e Maracos – Villavicencio - sono invitati a frequentare il Centro Giovanile “Educo Giocando” per avere un supporto scolastico e la possibilità di una formazione professionale: corsi d'informatica, di agronomia, di varie attività artigianali o di attività ludico-educative (musica, canto corale, ecologia, ambiente, teatro, danza).

Madri Capo-famiglia: “Cabeza de Hogar”

Il progetto si propone di aiutare le madri rimaste sole, per vari motivi, a provvedere alla casa e ai loro figli. Il programma prevede per le madri una formazione di base a livello pedagogico e una formazione pratica per l'acquisizione di specifiche competenze e abilità professionali con l'obiettivo di una totale autonomia economica, mediante la produzione e la vendita di manufatti.

Borse di Studio: “Azione, Donazione, Formazione”

Il progetto ha come obiettivo la raccolta di un contributo per Borse di Studio destinate a giovani studenti che, in cambio, si impegnano nelle attività socio-educative del Centro giovanile dei Pavoniani di Bogotá. L'ulteriore obiettivo è far sì che l'aiuto ricevuto stimoli i giovani all'azione e alla donazione di sé, del meglio di ciò che possiedono agli altri.

ROMANIA

“Case famiglia: Casa del Sorriso & Centro di Copacelù”

Questo progetto, avviato nel 1999, si propone di svolgere attività finalizzate alla prevenzione dell'abbandono dei bambini, della descolarizzazione e ad evitare l'inserimento in istituti dei minori in difficoltà, promuovendo il modello di cura di tipo familiare.

Festa di Primavera Hogar 2019

per coppie in attesa, famiglie adottive, nonni e amici

Domenica 5 maggio 2019

presso la Scuola Media Paolo VI – Istituto Ludovico Pavoni
Via Sopranzi 26 - Tradate (VA)

Ore 10.30: il dottor Matteo Ciconali, psicologo dell'Istituto La Casa, intratterrà genitori e figli sul tema:
“Stare nel cambiamento: la vita online degli adolescenti tra noia e creatività”.

Ore 12.30: **PRANZO COMUNITARIO SOLIDALE**
contributo per il pranzo:
€ 10,00 per bambini e ragazzi; € 15,00 per adulti.

PRENOTAZIONI ENTRO IL 25 APRILE: tramite SMS, WhatsApp, telefono o e-mail ai seguenti contatti:
Gabriella 347 0704242 - Anna 333 6700721
info@hogaronlus.com

VI ASPETTIAMO NUMEROSI! NON MANCATE!

Purtroppo quest'anno non sarà possibile avere la celebrazione della Santa Messa



Risorge
un nuovo tempo per stare
in famiglia.



5 x 1000
non ti costa niente
ma ci aiuta tanto.

Sostieni i progetti di cooperazione internazionale di Hogar Onlus, l'associazione dei genitori adottivi dell'Istituto La Casa, destinando il tuo 5 x 1000: fai una firma nell'apposito spazio della dichiarazione dei redditi e scrivi il codice fiscale **97301130155**.



Appuntamenti: corsi e gruppi

L'Istituto La Casa propone occasioni di formazione, confronto e sostegno in relazione ai propri servizi: **Adozione Internazionale, Consultorio familiare, DSA-Disturbi Specifici dell'Apprendimento.**

Sede: salvo diversa indicazione, le attività si svolgono presso la sede dell'Istituto La Casa in via Pietro Colletta 31 a Milano.

Modalità di partecipazione:

le iscrizioni si effettuano tramite modulo online disponibile sul sito www.istitutolacasa.it o da richiedere in segreteria adozioni@istitutolacasa.it, tel. 02 55187310. Per la partecipazione viene chiesto un unico contributo annuale (35 euro per i singoli; 60 euro per la coppia) secondo le modalità delle "Famiglie in formazione".

SERVIZIO ADOZIONI INTERNAZIONALI

CORSO PRE-ADOZIONE

Formazione alla genitorialità adottiva
Questo corso è da frequentare al conferimento di incarico al nostro Ente autorizzato. Il corso si sviluppa in 6

incontri di 2 ore e prevede il pagamento di una quota di partecipazione: 250 euro a coppia. Per iscrizioni: scrivere a adozioni@istitutolacasa.it oppure telefonare alla segreteria: 02 55189202. *(A questo corso non è possibile iscriversi tramite modulo online).*

Oltre al corso pre-adozione, vengono proposte attività di gruppo e/o laboratori su tematiche inerenti il percorso adottivo, rivolte sia alle coppie in attesa di adozione, sia ai genitori adottivi (post-adozione). Si tratta di proposte facoltative e aperte a tutti, anche a chi avesse dato mandato di incarico ad un altro Ente. I gruppi vengono avviati al raggiungimento di un numero minimo di iscritti.

GRUPPI DI LINGUA per coppie in attesa

Il gruppo è pensato in particolare per le coppie in attesa di adozione come occasione per avvicinarsi alla lingua, alla cultura e alle tradizioni del paese in cui si attende di adottare. Le lezioni sono anche una preziosa opportunità per confrontarsi e incontrare altre coppie che stanno vivendo lo stesso momento

e un percorso simile. Cicli di 8 incontri di 2 ore
Gruppo Spagnolo
Gruppo Bulgaro
Corso a pagamento: € 100 a persona. Chi fosse interessato, può scrivere all'indirizzo: info@istitutolacasa.it

LABORATORIO

L4 - Adozione e scuola
Ciclo di 2 incontri per coppie in attesa di adozione
Conduce: dott.ssa Viviana Rossetti
Lunedì: 19.00-20.30
06/05 13/05

GRUPPO

ASN - Adozione, Internet e Social Network

La ricerca delle origini nei figli adottivi all'epoca di Internet e Social Network. Le preoccupazioni dei genitori, i bisogni dei figli. Ciclo di 2 incontri per genitori adottivi
Conduce: dott.ssa Daniela Sacchet
Venerdì: 19.00-20.30
10/05 17/05

SERVIZIO CONSULTORIO FAMILIARE

GA - Gruppo di parola

Gruppo per bambini che hanno vissuto o stanno vivendo la separazione o il divorzio dei genitori. Conduce: dott.ssa

Daniela Sacchet
Gli interessati possono scrivere a: info@istitutolacasa.it

GC - Genitori a confronto per genitori di figli preadolescenti e adolescenti

Ciclo di 3 incontri per riflettere insieme sentirsi meno soli nell'accompagnare la crescita dei figli
Conduce: dott.ssa Laura Scibilia
Gli interessati possono scrivere a: info@istitutolacasa.it

TA - La trasgressività in adolescenza: quale significato darle,

come si manifesta, come affrontarla

Ciclo di 2 incontri per genitori di figli preadolescenti e adolescenti. Conduce: dott. Matteo Ciconali
Gli interessati possono scrivere a: info@istitutolacasa.it

SERVIZIO DSA - DISTURBI SPECIFICI DELL'APPRENDIMENTO

G - Genitori e DSA

Come aiutare i figli con Disturbo Specifico dell'Apprendimento, come relazionarsi con gli insegnanti. Gli interessati

possono scrivere a: info@istitutolacasa.it

I - Insegnanti e DSA

Come si possono manifestare i DSA, come possono essere intercettati e quali accorgimenti è possibile attuare lavorando in classe con i bambini. Gli interessati possono scrivere a: info@istitutolacasa.it

Il calendario con tutte le proposte aggiornate è disponibile sul sito: www.istitutolacasa.it
Per maggiori informazioni su corsi, gruppi e attività di formazione: T. 02 55187310
info@istitutolacasa.it

Famiglie in formazione 2019!

Per la frequenza di corsi e gruppi pre e post adozione vi chiediamo un piccolo contributo. **Diventate "Famiglie in formazione 2019"** con un'unica donazione annuale, a partire dai 35 euro per i singoli; dai 60 euro per le coppie e le famiglie, **e partecipate a tutti i corsi e gruppi proposti nell'anno!** Le iscrizioni ai gruppi possono essere effettuate direttamente online sul sito www.istitutolacasa.it

Per il versamento è possibile utilizzare: c/c postale n. 13191200 intestato a Istituto La Casa; c/c bancario intestato a Istituto La Casa cod. IBAN: IT 54 C033 5901 6001 0000 0015 537

Specificare nella causale: Famiglie in formazione 2019. **GRAZIE!**

Sempre in contatto

PRIVACY

Lasciti

Dedicaci pochi minuti del tuo tempo, ci darai un aiuto prezioso e ci permetterai di comunicare con te più facilmente. Compila questo coupon e spediscilo via e-mail a info@istitutolacasa.it e rinnova il tuo consenso per l'invio della nostra rivista La Casa.

Nome e Cognome* _____

Nato a _____ il _____

Indirizzo* _____ CAP _____ Città _____ Prov. _____

Tel. _____ Cell. _____ E-mail _____

Professione _____

(*dati obbligatori)

Chiedo di ricevere la rivista La Casa news per Posta via E-mail in entrambi i modi

Il/la sottoscritto/a dichiara di prestare il proprio specifico consenso scritto al trattamento dei propri dati per finalità di marketing diretto per attività quali ad esempio: invio della rivista "La Casa", inviti ad eventi, raccolta fondi, donazioni, invio di newsletter informative, etc.

do il consenso nego il consenso

Luogo e data _____

Firma del dichiarante _____

Informativa ai sensi dell'art. 13 del Regolamento (UE) 2016/679

Il Titolare del trattamento dei dati è l'Associazione ISTITUTO LA CASA; i Suoi dati saranno utilizzati esclusivamente dalla nostra Associazione e da Enti ad essa strettamente collegati.

Si informa che i dati personali conferiti con il presente modulo verranno utilizzati per le finalità strettamente connesse e strumentali alle attività su indicate (per l'informativa estesa contattare il Titolare attraverso i recapiti inseriti nella presente rivista). Il conferimento del consenso al trattamento dei dati personali per le attività indicate è facoltativo. Tuttavia, il mancato o l'errato conferimento dei dati può comportare l'impossibilità di accedere a servizi specifici ed ottenere quanto eventualmente richiesto. In qualsiasi momento potrà esercitare tutti i diritti ai sensi degli artt. 12, 13, 14,15, 16, 17, 18 e 20 del Reg. UE 2016/679, per avere informazioni, accesso, portabilità, rettifica, cancellazione o limitazione sul trattamento dei Suoi dati. Tali diritti potranno essere esercitati contattando o inviando comunicazione scritta al Titolare del trattamento: Istituto La Casa - via Colletta 31 - 20135 Milano.

**HO AVUTO LA FORTUNA DI
AVERE UNA FAMIGLIA.**

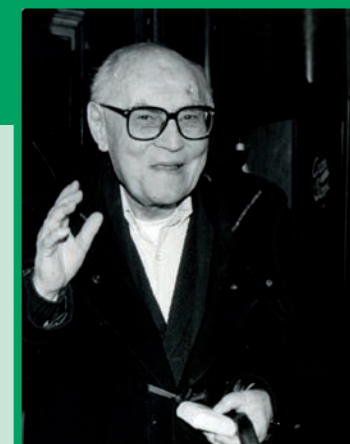
**HO DECISO DI LASCIARE
QUESTO RICORDO ANCHE A
CHI NON È STATO FORTUNATO
COME ME.**

Destinare un lascito testamentario all'Istituto La Casa, **nella memoria della missione di don Paolo Liggeri suo fondatore**, significa mantenere vivo il valore della famiglia ed essere ricordati con gratitudine da chi continuerà a trovare un'accoglienza familiare nelle persone e servizi dell'associazione.

È una testimonianza concreta che guarda agli altri.

Dal 1943 l'Istituto La Casa diffonde questo spirito, salvaguardando, **amando le famiglie senza distinzioni**: quelle vicine, quelle lontane, quelle in difficoltà, quelle che si stanno formando, quelle nel Sud del mondo, attraverso i progetti di cooperazione.

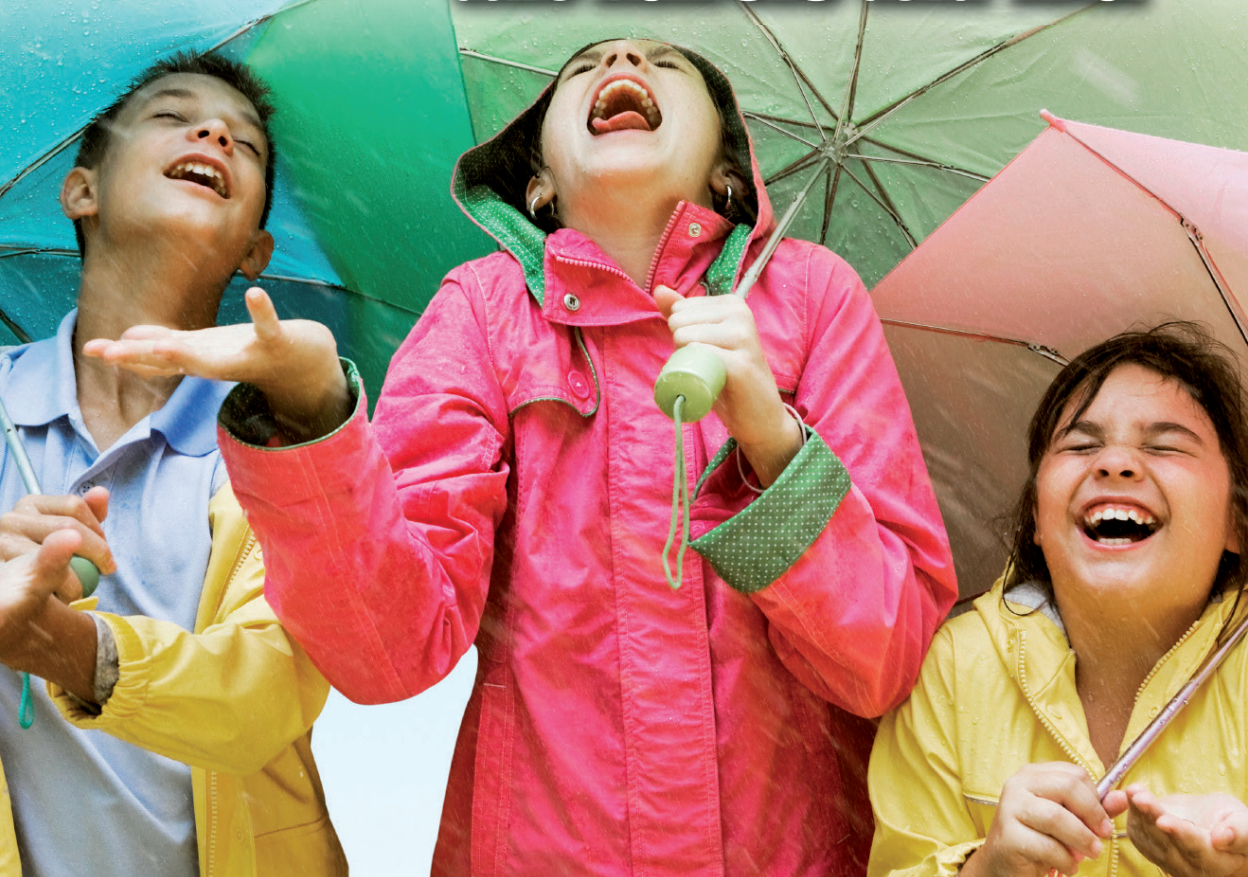
Condivida questa missione con un lascito e il suo gesto a favore della famiglia sarà ricordato per sempre.



Se desidera ricevere maggiori informazioni sulla possibilità di effettuare un lascito testamentario a favore dell'Associazione Istituto La Casa, può rivolgersi alla presidenza, telefonando al numero 02 55 18 92 02 o scrivendo all'indirizzo info@istitutolacasa.it



Proteggiamo le famiglie dalle nuvole della vita



Aiutaci a riportare il sereno e la gioia di essere famiglia.

Dal 1943 l'Istituto La Casa apre il suo "tetto" solidale **offrendo accoglienza e supporto alle famiglie**: quelle desiderate, quelle future, quelle vicine e quelle lontane. Attraverso il consultorio e l'orientamento familiare, i corsi e i gruppi, la formazione per gli operatori, l'adozione internazionale, il servizio DSA - Disturbi Specifici dell'Apprendimento, i progetti di cooperazione con

Hogar onlus, il Movimento di incontri matrimoniali L'Anello d'Oro e l'attività culturale ed educativa, l'Istituto La Casa sostiene la famiglia in tutte le fasi della vita. Per continuare e sviluppare queste attività **è necessario il tuo aiuto**. Insieme potremo far diventare più grande il "tetto" de La Casa e proteggere così un numero maggiore di famiglie in difficoltà.

Per effettuare la tua donazione:

- > c/c postale n. 13191200
intestato a Istituto La Casa
- > c/c bancario intestato a
Istituto La Casa
cod. IBAN IT54 C033 5901 6001
0000 0015 537